

Una analisi delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi

LE DICHIARAZIONI '81 CATEGORIA PER CATEGORIA (in miliardi di lire)

Table with 4 columns: Categoria, Reddito, Categoria, Reddito. Lists various professional and occupational categories and their corresponding income figures in billions of lire.

NOTE: LA: lavoratori autonomi, LD: lavoratori dipendenti, CM: commercianti, PI: piccoli imprenditori

E il gioielliere adesso chiederà la cassa integrazione

Nell'81 un macellaio dichiarava poco più di cinque milioni. Un operaio quasi sette, un ufficiale dell'esercito dieci

DIPENDENTI, EVASIONE ZERO (in miliardi di lire)

Table with 4 columns: Anno, Reddito da lavoro dipendente, Valori dichiarati, Altri redditi (80), Valori dichiarati. Shows income data for dependent workers and other income sources from 1977 to 1980.

ROMA - Se, alle volte, qualcuno meditatesse ingenuamente di metter fine alle preoccupazioni economiche di tutti i lavoratori, aprendo un bel laboratorio di orficeria e gioielleria, ci pensi su non una ma cento volte perché ha proprio sbagliato i conti. Meglio, molto meglio, fare il sergente nell'esercito, o il capufficio al ministero delle Poste, o il commesso in un supermarket o il toritore alla Breda. No, non siamo diventati inattivi. 3 proprio così. O almeno è quello che si deduce dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi annate '81, resa nota proprio in questi giorni dal ministero delle Finanze.

dedo in considerazione soltanto quei commercianti che hanno dichiarato di svolgere attività a tempo pieno e senza nessun altro reddito da lavoro dipendente, le medie non si discostano granché da quelle generali. Qualche esempio? Ecco: i gioiellieri passano da 5 milioni e 50 mila a 5 milioni e 300 mila, i pellicciai da 6 milioni e 400 mila a 6 milioni e 700 mila, gli albergatori da 5 milioni e 650 a 6 milioni e 100 mila, i proprietari di bar da 4 milioni e 40 mila a 4 milioni e 400 mila, i ristoratori da 4 milioni e 800 mila a 5 milioni e 200 mila.

La storia di sempre, si dirà. Solo che fa veramente impressione leggere, nero su bianco, che il titolare di una gioielleria nel 1980 guadagnava (si fa per dire) 5 milioni e 50 mila lire l'anno, vale a dire 421 mila lire al mese senza neanche il confort della cara tredicesima. Tutto questo mentre l'operaio metalmeccanico FIAT arrivava a 6 milioni e 920 mila e il sottufficiale di servizio alla caserma Montefiore di Cagliari raggranellava 9 milioni e 770 mila lire. E gli esempi di questa singolare disparità di redditi, entrati in questi giorni nella sua «fase calda». Le dichiarazioni nel 1981 sono state in tutto 21 milioni e 190 mila (13 milioni e 380 mila modelli '740 e 7 milioni e 810 mila modelli '101). Il 19,93 dei contribuenti ha dichiarato meno di 2 milioni e mezzo di reddito annuo. Si tratta di una cifra ragguardevole che raggiunge e supera il 50% del totale se si considerano le dichiarazioni inferiori ai 7 milioni e mezzo l'anno. E gli altri? Gli altri salgono via via dal 15,7% di Italiani che ha dichiarato di guadagnare tra 7,5 e 9 milioni allo 0,05%, che ha denunciato oltre cento milioni.

Risulta confermata ancora una volta, dunque, una realtà evidente. La gran parte delle tasse (per esempio il 77,54% dell'IRPEF) viene pagata dai lavoratori dipendenti, categoria nella quale l'evasione è ormai praticamente nulla. Basta affrontare l'imponibile dichiarato da questi lavoratori (136 mila e 29 miliardi) con i dati di contabilità nazionale (136 mila e 130 miliardi). Il rapporto è del 99,93%.

Un'altra obiezione che solitamente viene mossa alle cifre sull'evasione dei redditi da lavoro autonomo (artigiani, commercianti, ma soprattutto liberi professionisti) è quella che nel novero complessivo delle categorie, si comprendono anche gli operatori «a tempo perso» o quelli all'inizio della carriera. E il caso, per esempio, di chi possiede un negozietto per arrotondare altri proventi da lavoro dipendente, o del medico neo laureato che nel periodo di tirocinio percepisce effettive retribuzioni scarse e magre parcellari. Ma l'analisi delle Finanze sembra superare anche questa obiezione. Infatti, pren-

chiesta penale adesso automaticamente sospende l'indagine amministrativa del ministero nei confronti degli stessi magistrati. Non si sa molto in che misura e in quale funzione i giudici in questione avrebbero aiutato la magistratura secondo i pentiti. Di Gambadoro in Calabria si ricorda la pioggia di assoluzioni che il tribunale di Palmi, da lui presieduto, accordò nel grande processo del luglio 1981 contro 260 capi «gruppi» degli Avigliani e dei Crotti delle varie famiglie mafiose della piana di Gioia Tauro. Da quel processo — l'au-

re la richiesta di un'audizione di Prodi. L'«Avanti!», d'altro canto, ha ribadito appena ieri quello che ritiene il buon diritto del Presidente del Consiglio (e anzi delle segreterie di partito) di nominare nel Consiglio d'amministrazione dell'azienda chi più gli aggrada. Spadolini, invece, in una lettera alla «Repubblica» ha sostenuto precisamente il contrario: «ci è da ritenere che gli stessi argomenti avrà ripetuto al Capo dello Stato, nel colloquio avuto ieri con Pertini. Sarà Craxi a rimandare i suoi diktatari a Spadolini i suoi impegni e le sue promesse di «moralizzazione».

scelolate. I contrasti sono di merito e di metodo, e si propagano a catena partendo dalle consistenti obiezioni mosse da un cospicuo gruppo di parlamentari democristiani (tra cui lo stesso Galloni). Tra i gruppi della maggioranza si discute sul principio, e si discute sull'entità dell'obbligazione pecuniaria che estinguerebbe il reato. E qui non risparmiano accuse di «populismo» a quella parte della DC che trova da eccepire sul provvedimento, mentre a sua volta il PRI mostra di essere sordo a qualsiasi argomentazione che non sia quella del gettito fiscale atteso dal condono: 5 mila miliardi che dovrebbero in qualche modo rimpatriare i buchi nei conti dello Stato.

Montecitorio, poi, ammesso che la DC troverà un accordo al suo interno, si tenterà di raggiungere un compromesso tra i cinque nella riunione del capigruppo prevista subito dopo. Ma che cosa succederà quando si andrà a votare sulle pregiudiziali di costituzionalità sollevate lersera distintamente dal PCI, dal PUP e dal MSI? La pregiudiziale comunista muove da tre rilievi: 1) il disegno di legge governativo viola le competenze delle Regioni. 2) È inopportuno ritenersi in grado alle competenze del Presidente della Repubblica in materia di amnistia (infatti una semplice obbligatoria estinguerebbe i reati). 3) Condizione infine il processo penale ad atti amministrativi con la sanatoria (lo è stato giudicato più volte inammissibile dalla Corte Costituzionale). Domani, questo pregiudiziale dovrebbe essere messo in votazio-

ne nell'aula di Montecitorio. E si vedrà se, nel segreto dell'urna, reggeranno o meno i precari compromessi eventualmente raggiunti in seno alla maggioranza (ma già si parla di tentativi di far saltare la discussione di almeno una settimana).

Dagli episodi più clamorosi (e trascuriamo qui di citare gli «scontri» sulla trattativa per il costo del lavoro) a quelli meno risonanti, il quadro è comunque uniforme: la scollatura e il logorismo di qualsiasi progetto complessivo non possono essere mascherati nemmeno dalla più brillante «campagna di immagine», come si dice nel gergo pubblicitario. E la parola d'ordine arrivare alla fine di febbraio si rivela per quello che è: una pura e semplice tattica di sopravvivenza, basata sul calcolo o la speranza che la celebrazione del congresso pluriennale malumori e irregolarità in casa democristiana. La nave, per citare ancora una volta Bettino Craxi, è proprio senza rotta. Ed è dubbio che riesca anche solo a galleggiare.

Antonio Caprarica

Bettino Craxi e la stampa: un intervento di Miriam Mafai

ROMA — La sentenza contro il direttore del «Corriere della Sera», Cavallari, nella vicenda giudiziaria che l'opponessa al PSI, fa sì può leggere probabilmente come il segno di un inasprirsi dei rapporti tra potere politico e mondo dell'informazione. È la opinione di Miriam Mafai, presidente della Federazione nazionale della stampa italiana, esposta in un articolo che ha scritto per «Italia Parla», una rubrica del settimanale «Epoca».

Antonio Caprarica

Governmento battuto

Da qui la proposta del PCI (illustrata in aula da Guido Janni e Varese Antoni) all'imprevedibile optare anche a posteriori per detrazione (senza per questo uscire dai

regime speciale) in caso di investimenti o di calamità naturali. Sulla stessa linea (ma limitatamente alla clausola degli investimenti) si collocavano i socialisti. La

frattura del pentapartito era ormai evidente, e si è accentuata al momento del voto dell'emendamento Coldiretti (che prolungava sine die, e soprattutto senza condizioni, il diritto all'opzione a contratto), costretto dalla DC a chiedere la sospensione della seduta per consentire alla maggioranza di trovare un accordo. L'intesa è stata trovata con il ritiro di tutti gli emendamenti del pentapartito. Ma uno di questi — quello socialista, a firma Franco Piro, sulla tutela degli investimenti, sostanzialmente identico alla prima parte di quello comunista — veniva ripresentato dal governo e, per un altro motivo, Valutazione comunista: il PCI — ha detto nella dichiarazione di voto Giorgio Macchiola — non sottovaluta questa modifica, che tende a distinguere aziende sane e o-

steste da imprese speculative (ma li ritiene in grado ad affrontare e risolvere il problema della impostazione fiscale in agricoltura e della politica di sostegno verso questo settore. Sinistra indipendente (dichiarazione di voto di Vincenzo Visco) si è invece astenuta giudicando il decreto «una prima passo verso la moralizzazione del sistema IVA».

Giorgio Frasca Polara

Lo scontro sulla RAI

loro sostanziale isolamento — hanno chiesto una sospensione della seduta. Alla ripresa è cominciata la discussione sui quattro mozioni: 1) la proposta comunista — condivisa dalla Sinistra indipendente — di ascoltare in via preliminare Prodi, per poi decidere l'eventuale azzeramento delle nomine effettuate dall'IRI e l'elezione del nuovo consiglio attraverso criteri trasparenti (ad esempio, rese di fiducia); 2) la proposta di congelare tutto, sospendere l'efficacia della legge 103 — la legge che regola la RAI — sottoponendo l'intera amministrazione straordinaria; 3) la proposta del PRI di verificare se esistono le condizioni per l'amministrazione straordinaria, ma secondo i termini della medesima legge 103 e dopo aver effettuato le opportune audizioni (quindi anche di Pro-

di, essendo l'IRI l'azionista della RAI); 4) la proposta socialista di andare, invece, avanti, completando senza esitazioni il consiglio d'amministrazione. La seduta s'è aperta con la lettura da parte di Signorello, della pregiudiziale del PCI e di quella dc. In una prima stesura di Prodi, si proponeva una legge senza i termini dell'abrogazione per decreto governativo dell'attuale legislazione, la gestione straordinaria della RAI sino all'approvazione di una nuova legge che deve — si affannavano a spiegare i dc — porre fine per sempre alla lotizzazione in RAI e in ogni caso, e nel frattempo, rendere inutile l'audizione di Prodi. S'è accesa subito la discussione di natura procedurale sull'ampio dibattito di Prodi, che mentre le prime due reazioni cominciavano a far vacillare la troncante sicurezza di Bubbini,

mei — esautora non solo il consiglio ma anche il direttore generale della RAI. È bastato quest'ultimo accenno per far scollare ancor più l'entusiasmo dei per i pentiti dell'amministrazione controllata: congelare tutto va bene, perdere la direzione generale è troppo. Ci ripensava anche il PSI: la proposta dc ha commentato a un certo punto l'on. Tempestini è una fanfaronata estemporanea. A questo punto la DC ha chiesto la sospensione per un'ennesima riscrittura del documento iniziale. L'intervento è servito a precisare alcune posizioni, a ribaltarne altre, ma ha fornito anche l'occasione per qualche baruffa. Il presidente dell'amministrazione accusava il PRI di aver baruffato per assicurare la vicepresidenza della RAI al suo candidato, il professor Firpi. Il direttore generale, Sodano, ha farnocato la dose accusando Duto (PRI) di aver trattato con Prodi. Prodi ha replicato che il PRI ha un mese di preavviso. «Se non si è stato tu — risponde Sodano — è stato Spadolini».

Antonio Lollo

Berlinguer Papandreu

comprometta ulteriormente la situazione e perché si renda possibile la ripresa dei negoziati, con l'obiettivo: 1) di togliere i missili installati in Europa occidentale; 2) di smantellare e distruggere tutti gli SS20 che risultino in sovrannumero rispetto ai livelli di equilibrio concordati. Ancora, è stato chiesto che cosa intendeva dire Papandreu quando ha parlato — lunedì nell'incontro con la stampa — di iniziative comuni che superano i nostri due paesi, esaminando con Berlinguer. Si tratta — ha risposto Berlinguer — di iniziative che puntano a superare i nostri due paesi, riguardano anche altri, e quindi — come ha già detto Papandreu — non è ancora il caso di parlarne in modo più preciso. La Grecia propone una fascia denuclearizzata nei Balcani e un'altra fascia è proposta per il centro Europa: non si rischia così di dividere un'Europa «pulita» da una «nucleare», nel futuro? Alla domanda il segretario del PCI ha risposto dicendo che di armi nucleari ce ne sono fin troppe in Europa e che i comunisti italiani vorrebbero che fossero eliminate tut-

te. Tra questa realtà e quella prospettiva, le zone denuclearizzate possono rappresentare un passo intermedio utile per riaprire la via al disarmo e al dialogo. Berlinguer ha avuto parole di grande apprezzamento e simpatia per il governo e per la persona di Papandreu, ma ha detto che sulla recente vicenda di Cipro per i maggiori forze politiche italiane sono concordi nel condannare il gesto della creazione del cosiddetto stato turco-cipriota, ma che il PCI incalza il governo perché assuma più iniziativa per il ripristino della legalità nell'isola; sul due partiti comunisti esistenti in Grecia, Berlinguer ha detto solamente che il PCI mantiene e intende mantenere rapporti con entrambi. Di quest'ultima affermazione del segretario del PCI si è avuto subito conferma, del resto, nell'incontro con la stampa di Berlinguer ha avuto un incontro con il segretario del Partito comunista greco (KKE) Fotiakis, subito dopo la conferenza stampa, e successivamente ha pranzato con lui ed altri dirigenti di quel partito tra i quali Teodorakis. Nel pomeriggio Berlinguer ha incontrato poi il segretario del Partito comunista greco dell'interno (KKE-Es), Banjas ed altri esponenti di questo partito. In serata ha anche visto, in un breve e caloroso incontro tra compagni — gli eroi della Resistenza greca Giannis e del Psoak (è responsabile tra l'altro della sezione esteri del partito). Anche qui si sono toccati argomenti di grande attualità: il Cid, la visita di Gromiko a Bucarest, As-

tra i due leaders, uno socialista e l'altro comunista. Colloqui di grande ampiezza ed intensità (senza interpretare, il che raddoppia i tempi di dialogo) che hanno spaziato sui temi della situazione internazionale. Si è parlato fondamentalmente, come è evidente, degli euromissili e delle reciproche proposte ed iniziative per la pace ed il disarmo in questo campo; si è parlato delle zone denuclearizzate, e i greci hanno espresso il loro interesse per il disarmo in questo campo; si è parlato della situazione di crisi in Grecia, e si è parlato anche di Cipro, del Medio Oriente, del Libano, della CEE. Di politica, del resto, hanno continuato a discutere e parlare Berlinguer ed il ministro aggiunto degli Esteri Karolos Papoulias, lunedì sera a cena. Un pranzo tutto greco nella tradizionale «myrtia» — una classica «taberna» con musicisti che suonano Teodorakis con buzuki e chitarra — durante il quale Papoulias ha rievocato il soggiorno in Italia, a Milano, alla Università cattolica dove ebbe come insegnante anche Fanfani, nei primissimi anni '50. E il giovane quasi-ministro che a 14 anni era partigiano sui monti, che parlò un ottimo italiano e che è considerato un astro nascente nel mondo politico governativo e del Psoak (è responsabile tra l'altro della sezione esteri del partito). Anche qui si sono toccati argomenti di grande attualità: il Cid, la visita di Gromiko a Bucarest, As-

Ugo Baduel

Alta visita grande rilievo a Pechino

PEROTTI GIUSEPPE (Spartaco) lo ricordano con l'affetto di sempre Angelina Bianco e figlio e sottocorrucci 100.000 lire per l'Unità. Alla sua address. Una che con tanta abnegazione e amore l'ha curato per ben dieci anni esprimiamo tutta la nostra stima e tanto tanto affetto.

I giudici di Palmi

strutturata diede infatti vita ad una serie di dibattimenti contro le singole organizzazioni — uscì vittoriosa, perfettamente legalizzata, scrisse qualcuno, la grande mafia di Piromalli, del Mammolico degli Avigliani e dei Crotti eccetera. La stessa, cioè, che oggi ritroviamo di nuovo nel mirino della magistratura.

Fra le tante sentenze assolutorie del tribunale di Palmi di Gambadoro se ne ricorda in particolare una, quella a favore del Piromalli emessa l'8 maggio '81. Da quel processo Giuseppe Piromalli considero oggi il capo indiscusso della mafia calabrese e tutti i suoi seguaci furono assolti perché il fatto non

sussiste, dall'accusa di associazione a delinquere. Filippo Veltri

MESSINA — Il procuratore generale di Messina, Rosario Scalia, in un comunicato emesso ieri sera, ha smentito che «stano state inviate comunicazioni giudiziarie a magistrati calabresi per i reati di cui all'articolo 416 bis del codice penale, ossia per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso. A sua volta il giudice Giu-

sepe Gambadoro, confermando il fatto che il pg di Messina nei giorni scorsi gli ha dato notizia di una denuncia nei suoi confronti, ha detto che «non si è parlato di associazione per delinquere». È stato detto — ha aggiunto — che c'era una denuncia nei nostri confronti ma che poi se ne sarebbe parlato. Non ci è stato consegnato un avviso di procedimento ma è stato fatto solo un verbale». Il magistrato ha precisato che, secondo i suoi ricordi, tra i reati contestati c'è quello di rivelazione di segreti d'ufficio.

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHESE Direttore responsabile Guido Dell'Aquila Stampa (comunicazione) del Registro Imprese di Tribunale di Palermo, FURTA, contraffazione e abuso marchio. Direzione, Redazione e Amministrazione via del Teatino, n. 19 - Tel. centralino: 4980238 - 4980232 - 4980233 4980234 - 4981275 - 4981276 4981283 - 4981284 - 4981285 00196 Roma - Via del Teatino, 19

Guido Dell'Aquila